



## La «gabbia» della data fittizia e l'episodio dei barattieri

*Nel XXI canto dell'Inferno, Dante-personaggio ha visto rappresentata «in diretta» la morte e la dannazione di un personaggio lucchese, certo Martino Bottai, che dai documenti risulta deceduto il 9 aprile del 1300: stessa data in cui lo si vede arrivare nella bolgia dei barattieri, portato da un diavolo nero! Con questo esempio stupefacente, il critico Santagata spiega l'attenzione estrema che Dante riserva al rapporto fra il tempo reale e il tempo del viaggio immaginato: pochi giorni intorno alla Pasqua del 1300, una «gabbia» con cui misurarsi per il ventennio in cui si formerà la Commedia.*

Quando Dante decise che la settimana tra il 7 e il 13 aprile del 1300 (la Pasqua cadeva il 10) era il tempo giusto per ambientarvi il suo viaggio ultraterreno, di certo non sospettava che quella settimana sarebbe stata per lui una gabbia che lo avrebbe imprigionato per il resto della sua vita. Il prolungarsi della composizione del poema per un ventennio (se diamo per acquisito che quella decisione sia nata nell'anno del giubileo o poco tempo dopo) ha trasformato quei limiti cronologici in una sfida con la quale doversi continuamente misurare. Per uno come Dante, incapace per costituzione di sganciarsi dalla contingenza (ma, nello stesso tempo, capace come altri mai di trasformare il contingente in universale), era inevitabile che l'accumulo di esperienze, il variare dei giudizi e dei punti di vista, i mutamenti ideologici e culturali succedutisi in quegli anni si riverberassero sul testo a cui stava attendendo. Erano eventi che incidavano profondamente sulla sua vita e che all'alba del secolo, pur tra le contese che già agitavano la città, erano del tutto imprevedibili.

Dante è molto attento a non derogare alla data fittizia. Anzi, cerca di avvalorarla con meccanismi narrativi pensati proprio a questo scopo.

Il più straordinario è quello del canto XXI. Siamo nella bolgia dei barattieri; Virgilio invita Dante a prestare attenzione a qualcosa che sta succe-

dendo, e allora Dante si volta e vede un «diavolo nero» che porta sulle spalle un «peccatore»; giunti al ponte dove Dante e Virgilio si trovano, il diavolo rivolge agli altri demoni le seguenti parole (vv. 37-41):

*O Malebranche,  
ecco un de li anzian di Santa Zita!  
Mettetel sotto, ch'ì torno per anche  
a quella terra, che n'è ben  
[formita:  
ogn' uom v'è barattier, fuor che  
[Bonturo.*

Un peccatore è appena giunto all'Inferno. Dante personaggio (e i lettori con lui) ignora chi sia, sa soltanto che è lucchese perché il diavolo lo qualifica, sarcasticamente, come uno degli anziani di Santa Zita, cioè un alto magistrato del comune di Lucca. L'informazione che si tratta di un lucchese è poi ribadita più avanti, quando i diavoli dileggiano il peccatore che riemerge dalla pece nella quale lo avevano buttato dicendo: «Qui non ha loco il Santo Volto: / qui si nota altrimenti che nel Serchio!» (vv. 48-49). Vicino all'anonimo dannato, però, Dante narratore pronuncia il nome di un altro lucchese, Bonturo, e, più oltre nel canto (vv. 112-114), attraverso un complicato calcolo cronologico, informa che gli eventi a cui ha assistito nella bolgia si sono svolti il sabato di Pasqua del 1300, cinque ore prima di mezzogiorno. A questo punto un let-

tore esperto di cose lucchesi, come potevano esserlo Guido da Pisa e il Buti, mettendo in relazione l'anonimo peccatore con il nome di Bonturo Dati e tenendo presente la data indicata da Dante, può identificare nell'attuffato nella pece Martino Bottai, «il quale morì nel 1300 [...] e fu costui un gran cittadino in Lucca al tempo suo, e concorse con Bonturo Dati e con altri uomini di bassa mano, che reggevano allora Lucca (*Buti* I, p. 548). E i lettori non addentro alle cose di Lucca come possono attingere questa informazione? Semplicemente, non possono: Dante qui, e in molti altri luoghi del poema, richiede lettori già informati, che conoscano ciò di cui parla almeno quanto lui. Per gli ignari non vengono meno il senso complessivo della scena infernale e il suo feroce sarcasmo, tuttavia è solo sapendo chi è Bonturo – arbitro di Lucca fino al 1314, legato alla fazione «nera» di Firenze facente capo ai Della Tosa – che il lettore può cogliere la polemica politica sottesa alla sarcastica battuta con la quale è presentato. Quel lettore, inoltre, non gusterebbe il sapore più forte dell'episodio se non sapesse che al momento della scrittura del canto Bonturo (che morirà dopo Dante nel 1325) era ancora in vita. Ebbene, in questo canto Dante gioca una partita di estrema sottigliezza proprio sul rapporto tra vita e morte. La vera sorpresa, infatti, nasce dal fatto che, attraverso quella complessa costruzione cronologica, Dante comunica che l'anonimo, cioè il Bottai, era morto il 9 aprile del 1300. Siccome i documenti d'archivio attestano che effettivamente il Bottai era defunto nella notte tra l'8 e il 9 aprile di quell'anno, ecco che Dante personaggio ha la visione dell'arrivo all'Inferno della sua anima praticamente in tempo reale, in diretta, diremmo oggi.

Marco Santagata, *L'io e il mondo.*  
*Un'interpretazione di Dante*, Bologna, Il Mulino 2011